

IL PATTO PER LA SCUOLA

Flessibilità e stipendi, ecco come si cambia

● Una legge delega per cambiare l'istruzione in Italia ● Apertura degli istituti di pomeriggio, orario a 36 ore settimanali ● Risparmi per 1,5 miliardi ● Resta aperto il nodo dei precari storici

#iostococonlunita

Una legge delega per cambiare verso alla scuola italiana. Con apertura degli istituti anche di pomeriggio, orario a 36 ore settimanali per tutti i docenti di ruolo con un aumento dello stipendio ma solo per chi svolga incarichi supplementari particolari, cancellazione delle supplenze brevi e delle graduatorie di istituto, e molto altro.

A questo lavora al Miur il sottosegretario Roberto Reggi con il gruppo chiamato a elaborare proposte sulla carriera degli insegnanti (su cui è arrivata anche un'indicazione Ue per una maggiore diversificazione dei percorsi dei docenti), con l'obiettivo appunto di portare una bozza di legge sul tavolo del pre-

mier Renzi tra meno di 15 giorni. Al centro dell'impianto una parola chiave, flessibilità, e una figura, quella del dirigente scolastico chiamato a gestire tutta l'organizzazione degli orari. Un impianto che non dovrebbe comportare costi aggiuntivi ma piuttosto risparmi, per 1,5 miliardi, grazie appunto all'addio alle chiamate esterne per supplenze inferiori ai 15 giorni (gli assenti saranno sostituiti dai colleghi di ruolo dello stesso istituto). Ma anche all'ipotesi di taglio di un anno nel percorso delle superiori, da ridurre da 5 a 4 anni.

Si prevedono poi l'apertura prolungata fino a sera degli istituti e il calendario allungato fino a luglio, per costruire l'idea di una scuola come «spazio educativo permanente», dove possa

studiare chi deve recuperare e più in generale aperta al territorio e alle sue associazioni. Per fare questo però il governo chiederebbe «la disponibilità» degli insegnanti a un impegno di 36 ore settimanali, il doppio delle attuali 18 ore di lezione in classe delle superiori (si arriva a 24 e 25 in materne ed elementari). In cambio, oltre agli scatti stipendiali ci sarebbero premi per i docenti che prestano il tempo eccedente le lezioni a ruoli di coordinamento, «al recupero, alla formazione di altri docenti, a laboratori di musica inglese o informatica piuttosto che al supporto amministrativo», spiega il sottosegretario.

Insomma si guadagnerà di più, ma solo lavorando di più. Una filosofia già anticipata dal ministro Giannini. Quanto agli aumenti contrattuali «di base» (a prescindere cioè da nuove funzioni da ricoprire) che sindacati e insegnanti chiedono a gran voce da tempo per adeguare ai livelli europei un contratto bloccato da 7 anni, «su quelle ragioneremo, non ho risposte a tutto. Sono un ingegnere - ricorda Reggi -, ho in mente un modello che mutua da altre espe-

rienze di tipo aziendale».

FLESSIBILITÀ E RISORSE AGGIUNTIVE

Il sottosegretario cerca di parare le critiche che già travolsero analoghi progetti. Critiche centrate su un dato di fatto: le lezioni rappresentano solo una parte dei compiti dei docenti, tra preparazione, correzioni, progetti e rapporti con le famiglie già oggi si va ben oltre la fantomatica soglia delle 18 ore. «Se ognuno sta fermo sulle proprie posizioni non si vince la sfida del rinnovamento della scuola - arringa allora Reggi -. E se vado al Ministero dell'Economia con un nuovo Patto per la scuola, come questo, e più flessibilità ho certo più possibilità di portare a casa risorse aggiuntive». Un nodo, quello delle risorse, su cui sindacati e docenti vorrebbero il vero cambio di passo dopo anni di tagli. Reggi auspica intanto che «il bilancio del Miur rimanga stabile per i prossimi tre anni, altrimenti è impossibile fare una buona programmazione». La rassicurazione per gli insegnanti è che «così realizzeremo veramente l'autonomia scolastica, sarà ciascun diri-

gente a valutare come usare al meglio le singole risorse umane. So che già oggi c'è chi fa anche più di 40 ore, ora chi continuerà così ma a scuola avrà degli incentivi, chi non potrà o non se la sentirà si accorderà con il dirigente». Resta da chiarire come il «Patto sulla scuola» gestirà l'anomalia italiana degli oltre 150 mila precari storici e strutturali. La proposta indica assunzioni dalle Graduatorie a esaurimento finché non saranno svuotate. Dunque ci saranno 150 mila assunzioni? «So che abbiamo un precariato di qualità, un bacino di insegnanti formati, è un tema aperto e un problema che andrà affrontato», ammette Reggi. Assicurando che comunque le assunzioni «saranno moltissime, tra il 2017 e il 2022 andrà in pensione il 40% dei docenti». La svolta immaginata da Reggi dovrebbe arrivare appunto per via legislativa, per poi aprirsi «a un momento di consultazione generale: siamo solo all'inizio di un percorso e tutti potranno migliorare questa che è la mia personale proposta. Spero venga accolta senza pregiudizi».



«Prima il rinnovo dei contratti»

#iostococonlunita

Il ministro Giannini aveva promesso novità per luglio. E ora che sono arrivate, la Cgil boccia «nel metodo e nel merito» una delle prime proposte del Miur per riorganizzare il sistema scuola. Non si parla ancora di sciopero ma il clima è quello. Anche perché «non si può parlare di consultazione se ci si mette davanti a una proposta già formalizzata in una legge delega».

Domenico Pantaleo, perché la Flic rigetta la proposta di un Patto per la scuola?

«Il primo problema è di metodo. Qui si parla di orari, retribuzioni, merito, apertura prolungata delle scuole: tutti temi che devono essere oggetto di contrattazione sindacale, poi certo il governo può dare le sue indicazioni ma non imporle per legge. Noi proponiamo invece che si apra il tavolo di rinnovo del contratto nazionale, lì il governo ci può fare le sue proposte e lì si può aprire una discussione. Perché sono tutte questioni su cui c'è bisogno di consenso e partecipazione, non imposizioni. Invece così il governo prima decide, poi apre la discussione. Se si mantiene questa linea ne prenderemo atto e decideremo come muoverci».

Quali punti nel merito non vi convincono?

«Non è vero che i docenti italiani lavorino meno dei colleghi europei, per le superiori è vero il contrario. Bisogna mettere in chiaro che non ci sono solo le lezioni ma la correzione dei compiti, l'accoglienza alle famiglie, progettazione e programmazione. Ancora prima, obietto che o riorganizzi tutto il percorso scolastico o questa proposta si tra-

L'INTERVISTA /1

Domenico Pantaleo

Il sindacalista della Cgil: «Il governo può dare le sue indicazioni ma non imporle per legge. Se si mantiene questa linea decideremo come muoverci»

duce nei soliti tagli, le cui prime vittime sarebbero i precari e dunque i più deboli. Si tratta di questioni che vanno affrontate nel loro complesso, e faccio un altro esempio: siamo sicuri che le scuole nelle condizioni attuali siano attrezzate per un'apertura fino alle 22 di sera? E come si riempirebbe questo orario prolungato, con lezioni, laboratori o cos'altro? Non sono temi che si possano affrontare in questo modo».

Le risposte che voi vorreste su cosa ver-tono allora?

«Vorrei che il governo chiarisse se si impegna o no rinnovare i contratti, questo è il punto politico. Si premia qualcuno, gli altri che fine fanno? Seconda questione è la riduzione di un anno alle superiori, che richiederebbe un chiarimento preliminare su che tipo di scuola vuoi: perché se l'idea che hai è solo quella di risparmiare 40 mila docenti e buttare a mare migliaia di precari questa è un'altra cosa, non c'entra niente con la qualità della scuola. Vorrei che il governo esplicitasse il ruolo che la scuola pubblica deve avere».



«Al dirigente si chiede troppo»

#iostococonlunita

Benedetto Vertecchi

Il pedagogo: «Non ci sono dati a indicare che si debbano stravolgere alcuni aspetti attuali. Essenziale valorizzare i docenti»

Professore, cosa non va nella premessa di questo progetto?

«Mi pare che né l'esecutivo né altri sappiano davvero cosa fare per la scuola. Anche perché nessun governo si è preoccupato di accumulare conoscenze specifiche, che potessero sostenere le diverse proposte, si procede sulla base del senso comune. Può essere allora che sia sbagliato l'orario, che ci sia un problema di dirigenti: ma non va che queste proposte nascano senza alcun tipo di dati a indicare che funzionano».

In questo Piano si attribuisce grande responsabilità ai dirigenti, che ne pensa?

«Vorrei incontrare nel concreto un dirigente così mitizzato, dovrebbe possedere una cultura educativa più evoluta di quella attuale».

Si invoca flessibilità anche per ottenere più risorse al Miur, conviene?

«Se si punta a un rilancio del sistema scuola, vorrei dire che non è solo questione di fondi: ricordo che nessuna grande trasformazione culturale nella storia occidentale è mai avvenuta in presenza di mezzi abbondanti, anzi in

L'INTERVISTA /2

Benedetto Vertecchi

Il pedagogo: «Non ci sono dati a indicare che si debbano stravolgere alcuni aspetti attuali. Essenziale valorizzare i docenti»

genere è stato il contrario».

E allora come si rilancia la scuola?

«Bisogna avere un'idea della cultura della popolazione, la scuola non è al di fuori della società: il senso di estraneità aumenta tra gli alunni man mano che crescono anche perché viene messo loro in testa che conta solo realizzarsi sul piano economico. Oggi questa cultura è sminuita, i valori dipendono dai listini di borsa. Quanto ad alcune idee del Patto, come quella delle scuole aperte al pomeriggio: bene, ma serve davvero ci siano gli insegnanti? Credo conti molto di più che i ragazzi abbiano spazi per sé, ad esempio per suonare o recitare o coltivare un orto».

Il Patto chiede di più ai docenti ma non tutti saranno premiati...

«Gli insegnanti sono essenziali, senza di loro non ci sono soluzioni che diminuiscono la conflittualità. Non è solo questione di migliorarne il contratto ma di ridefinire le loro responsabilità su tempi lunghi, gli unici che hanno senso per l'educazione, con un impegno di studio continuo».

